

Rivanazzano (PV) - Località La Cascinetta.

Sondaggi nell'area dell'officina di asce di pietra verde

Laura Simone Zopfi

Dal 1989 sono state condotte svariate ricerche di superficie, che hanno fruttato oltre 900 manufatti di pietra verde (asce a vari stadi di lavorazione), nell'ormai noto sito di Rivanazzano che si caratterizza come il più importante centro di affioramento di eclogiti e di fabbricazione di accette in "pietra verde" della pianura padana.

La datazione dell'officina al Neolitico Antico era stata finora soltanto presunta grazie al ritrovamento di asce degli stessi litotipi nei siti di Godiasco e Cecima (PV) e di Brignano Frascata (AL), ma nessun elemento datante era stato rinvenuto nel sito di Rivanazzano.

Nel 2000 le arature hanno finalmente portato in superficie tracce di terreno antropizzato che permettevano di delimitare un'area di probabile abitato. Nel 2002 è stato possibile eseguire una serie di sondaggi volti ad accertare la presenza di strutture abitative e di eventuali paleosuoli ancora rilevabili. I sondaggi sono stati eseguiti con un mezzo meccanico di modeste dimensioni che permetteva l'apertura di piccole trincee (circa m 1 x 2). La stratigrafia in tutta la zona indagata presentava, dopo il primo strato di arativo di circa cm 50/55, un livello, di spessore variabile, di limi grigio-bruni estremamente compatti. Seguiva uno strato di ghiaie giallastre costituite soprattutto da ciottoli fluitati.

Dall'esame delle profondità dei vari strati risulta evidente che in antico la zona doveva essere costituita da una serie di conoidi ghiaiosi, tipici dei greti fluviali, intervallati da zone più basse su cui si erano depositati limi sottili. Da tali conoidi provengono i ciottoli di pietra verde (fig. 1) che furono individuati e sfruttati in loco per produrre i manufatti che con tanta abbondanza sono stati ritrovati in superficie. La probabilità di individuare paleosuoli sui conoidi ghiaiosi è molto remota e la sola possibilità che rimane è quella di avere la fortuna di incontrarne tracce residue nelle zone colmate dai limi. Ma, come è stato dimostrato nei sondaggi 3, 27 e 31, è molto più probabile che si ritrovi, come sempre, soltanto quel che resta delle strutture infossate la cui sommità è già rimaneggiata dalle arature.

Nel sondaggio 3, già nello strato arato si notava la presenza di terreno antropizzato. Nel livello limoso, si è individuata una piccola buca (diam. cm 80/90, prof. cm 12, fondo concavo) riempita di terreno antropizzato che terminava sulla sommità dello strato ghiaioso a cm 65 dal p.d.c. Nella buca: frammenti ceramici (fig. 2), attribuibili al Neolitico Antico, un frammento di concotto e sette frammenti di accette in corso di lavorazione.

Nel sondaggio 27, alla profondità di cm 57 (quindi subito al di sotto dello strato arato) è stata ritrovata una piccola buca del diametro di cm 50/60 che si approfondiva fino a cm 99. Era scavata nello strato limoso e il fondo non raggiungeva lo strato di ghiaia. Verso il fondo e contro le pareti della buca vi erano pareti di vaso,

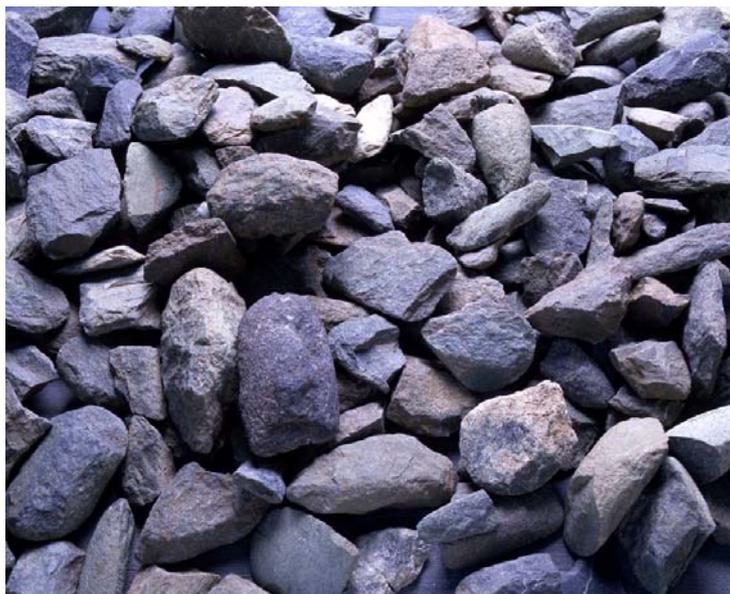


Fig. 1. Rivanazzano. Esempio della quantità di "pietre verdi" a vari stadi di lavorazione ritrovate in superficie.



Fig. 2 Rivanazzano, sondaggio 3. Frammento di ceramica decorato ad unghiate.



Fig. 3. Rivanazzano, sondaggio 27. Frammento di ceramica con orlo e cordone decorati.



Fig. 4. Rivanazzano, sondaggio 27. Frammento di fiasco ansato.

frammentate ma ancora in connessione (figg. 3-4), due strumenti di selce (fig. 5) e un blocco di pietra verde (fig. 6).

Nel sondaggio 31, che è stato allargato fino a circa m 3 x 3, immediatamente sotto lo strato arato è apparsa una grande macchia di terreno antropizzato che occupava tutta l'area del sondaggio e proseguiva oltre le pareti. Questa "macchia nera", che sarà da esplorare in futuro, è probabilmente una struttura a cosiddetto "fondo di capanna" simile a quelle note per il Neolitico della Padana.

La scarsità delle tracce di stanziamento umano ritrovate sembrano per ora confermare l'ipotesi che i veri e propri abitati si trovassero in altre zone, probabilmente non molto distanti, ma situate su terreni più favorevoli.

La "grande macchia" individuata dal sondaggio 31 dimostra in ogni caso che una qualche struttura, magari a frequentazione stagionale o saltuaria, era stata edificata anche su quell'antico greto. Un probabile ricovero dove effettuare i lavori di sbazzatura della materia prima senza dover trasportare per lunghi tratti il pesante materiale.

Un risultato importante è in ogni modo l'aver potuto datare con sicurezza al Neolitico Antico lo sfruttamento del giacimento di pietre verdi di Rivanazzano.



Fig. 5. Rivanazzano, sondaggio 27. Industria litica.



Fig. 6. Rivanazzano, sondaggio 27. Semilavorato di pietra verde.

Bibliografia

CANNONI T., STAGNINI E., SIMONE ZOPFI L., 1996, *Rivanazzano*, in M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*, catalogo della mostra, Torino: 119-122.

SIMONE ZOPFI L., 2004, *La neolitizzazione nell'Oltrepò pavese*, in M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona*, catalogo della mostra, Brignano Francata (AL), Torino: 89-94.